

Restare allievi dell'inconscio

Istituto Psicoanalitico di trattamento dei malesseri contemporanei IPOL.

Gianfrancesco Arzente, Monica Buemi, Sergio Caretto, Carmen Cassutti, Monica Gargano, Sivia Morrone, Maria Nicotra, Rosanna Tremante, Maria Laura Tkach.

Reiventare la psicoanalisi nel proprio tempo

“Ogni ritorno a Freud che ci dia materia di insegnamento degno di questo nome, si produrrà unicamente per la via attraverso cui la verità più nascosta si manifesta nelle rivoluzioni della cultura. Questa via è la sola formazione che potessimo pretendere di trasmettere a coloro che ci seguono. Si chiama: uno stile”.¹ Così Lacan, nel 1957, conclude il suo intervento dal titolo *La psicoanalisi e il suo insegnamento*. Ci avvalremo di questo enunciato quale bussola per trattare la questione dell'insegnamento della psicoanalisi, preso qui nelle sue due accezioni: che cosa comporta insegnare la psicoanalisi, e che cosa la psicoanalisi insegna in quanto esperienza dell'inconscio. In questa seconda accezione l'inconscio diviene insegnante per il soggetto, qui in posizione di allievo, allievo dell'inconscio appunto.

In primo luogo insegnare la psicoanalisi comporta per Lacan e per coloro che si formano al suo insegnamento un ritorno al testo di Freud. Ancora nel 1980, in occasione di un Seminario tenuto a Caracas un anno prima della sua morte, egli affermava: “Tocca a voi essere lacaniani, se volete. Io sono freudiano”.² Se tuttavia bastasse il ritorno al testo freudiano per garantire l'insegnamento della psicoanalisi, basterebbe il sapere che si impara sui banchi di scuola, organizzato nelle diverse materie preposte a trasmetterne i concetti e i principi fondamentali. Freud non era di questo avviso fin dal 1915 quando, all'Università di Vienna, metteva in guardia gli studenti sulle difficoltà specifiche relative all'insegnamento della psicoanalisi, a causa dell'impossibilità di fondare un giudizio univoco sulla stessa a partire da prove visibili e oggettivabili dei suoi concetti, nonchè per l'incidenza dei potenti fattori “affettivi” che inevitabilmente oppongono una certa resistenza ad accettare la centralità dell'inconscio e della pulsione sessuale nella determinazione dello psichismo umano. Per tali ragioni Freud ne concludeva che, per apprendere la psicoanalisi, non era sufficiente uno studio attento e rigoroso dei suoi concetti, ma che essa “si impara innanzitutto su sé stessi, mediante lo studio della propria personalità... In tal modo ci si riesce a persuadere della realtà dei processi descritti dalla psicoanalisi e dell'esattezza delle sue concezioni”.³ In questo senso l'analisi personale è quell'esperienza grazie alla quale il soggetto può avere accesso a quella “verità più nascosta” altrimenti inattuabile in quanto radicalmente rimossa, misconosciuta o rigettata dall'io.

Ciascuna cultura si caratterizza per una particolare modalità di negazione dell'inconscio, così come differente è la forma del suo ritorno sintomatico sulla scena

¹ J. Lacan, *La psicoanalisi e il suo insegnamento* (1957), Scritti, Vol. I, Einaudi, Torino

² J. Lacan, *Il seminario di Caracas* (1980), ne *La psicoanalisi* n. 28, Astrolabio, Roma 2000, p.203.

³ S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi* (1915), Opere Boringhieri, Torino 1989,

sociale. Ad esempio il sintomo isterico, incontrato da Freud alla Salpetriere, si manifesta oggi diversamente, per il semplice fatto che attinge ad un universo simbolico differente, universo simbolico che contribuisce a specificarne la forma di espressione. Affinchè il ritorno a Freud divenga materia di insegnamento, occorre che tenga in costante tensione la singolarità propria dell'esperienza con il discorso nel quale si manifesta. Solo in questo modo l'insegnamento della psicoanalisi arriverà ad annodare, nell'atto, il più intimo che contraddistingue il soggetto con l'universale della cultura del proprio tempo, producendosi nella trasmissione di uno stile.

Vi è dunque un impossibile in gioco nell'insegnamento che farà dire a Lacan nel 1978, in occasione di un convegno dedicato alla trasmissione della psicoanalisi: "...è necessario che ogni psicoanalista reinventi – a partire da quanto è riuscito a ricavare per essere stato un tempo lui stesso psicoanalizzante – che ogni psicoanalista reinventi il modo in cui la psicoanalisi possa durare”.⁴ Ogni volta per ciascun psicoanalista si rinnova la sfida di reinventare la psicoanalisi nel e col discorso del proprio tempo, il che, in primo luogo, vuol dire consentire la produzione di quell'esperienza “rivoluzionaria” che l'inconscio è, rivoluzionaria per il semplice fatto che si produce in un movimento di decentramento rispetto all'io. Tale reinvenzione impegna l'analista sia nella clinica, nel caso per caso, che nel lavoro istituzionale, ovvero nella sua implicazione con altri discorsi. L'esperienza analitica si dà solamente a partire da come l'analista si implica nel discorso dell'Altro, nella cultura e nei sintomi del suo tempo. È di tale implicazione che l'analista deve rendere conto e testimonianza al fine di valutare effettivamente se vi sarà stata reinvenzione della psicoanalisi oppure no.

L'Istituto Psicoanalitico di Orientamento Lacaniano IPOL è effetto di un atto che va nella direzione di reinventare la psicoanalisi nel nostro tempo, reinventarla a partire dalla domanda di psicoterapia. A ben pensarci, Freud stesso, prima di compiere quel passo inventivo che lo porterà alla psicoanalisi, era partito dalla psicoterapia, ovvero dalla domanda del soggetto di lenire una sofferenza inscritta nel corpo o nel pensiero e, corrispettivamente, dal desiderio del medico di guarire. In questo senso possiamo dire che la psicoterapia precede logicamente e storicamente la nascita della psicoanalisi e che l'apertura o meno di quest'ultima dipenderà dalla risposta fornita dall'analista alla domanda di cura del paziente, domanda che primariamente è sempre di psicoterapia anche quando questa sia rivolta ad un analista. Occorre però notare come l'invenzione della psicoanalisi comporti un vero e proprio salto epistemologico ed etico che si realizza dal momento in cui Freud lascerà momentaneamente la finalità di guarigione, per ritrovarla piuttosto quale effetto dell'analisi.

L'analisi personale quale fondamento della formazione psicoanalitica.

Una formazione psicoanalitica richiede la messa in forma e l'elaborazione del proprio sintomo, per estrarne la singolarità che questo veicola. In questo senso, occorre che l'allievo ci “metta del proprio”, che si presti egli stesso, come diceva Lacan, a farsi “analizzante” della propria esperienza per accedere e far posto a questo sapere incarnato nel sintomo a cui Freud darà il nome di inconscio; un sapere, quello

⁴ J. Lacan, *Sulla trasmissione della psicoanalisi* (1978), in *La psicoanalisi* n.38, Astrolabio, Roma 2005, p. 14.

inconscio, che si articola in maniera rigorosa al di là della coscienza del soggetto e di cui Freud scopre le leggi di formazione e di funzionamento. Porre l'analisi personale quale condizione ineludibile di una formazione psicoanalitica risponde allora a due necessità: l'una, di ordine più epistemologico, legata allo statuto particolare del sapere inconscio; l'altra, di ordine clinico, riguardante l'impossibilità per il terapeuta di fare posto alla singolarità sintomatica del paziente, se a sua volta non ha svolto un analogo lavoro sul proprio sintomo. Per questa ragione l'assenza di un'analisi personale ostacola ed impedisce la pratica terapeutica psicoanaliticamente orientata. Freud è categorico al riguardo quando afferma che ciascun analista potrà fare avanzare l'analisi dei propri pazienti non oltre la soglia a cui lui stesso ha portato la propria analisi e superato le resistenze ad essa connesse.

L'analisi personale è pertanto indispensabile per forgiare e apprendere “una certa finezza d'orecchio per i processi inconsci, e non tutti la posseggono in egual misura”. Si tratta dell'ascolto analitico, che consente al clinico di accogliere senza pregiudizi il materiale che il paziente gli porta e di interpretarlo al tempo opportuno. Un ascolto che “fluttua” tra una parola e l'altra, sintonizzato sul dire più che sul detto, sul significante più che sul significato, e che è a fondamento della regola analitica fondamentale: l'associazione libera. All'associazione libera, prescritta al paziente, deve corrispondere l'attenzione fluttuante dell'analista. Non c'è l'una senza l'altra al fine di accogliere ogni caso come il primo, il che comporta che l'analista sospenda ciò che sa e ciò che ha appreso fino a quel momento dalle altre analisi, per provocare e far posto all'emergere di quel sapere particolare, nuovamente sorprendente e irripetibile che l'inconscio è.

“Allievi dell'inconscio” si diviene grazie alla messa in atto di quel particolare legame con l'analista che è il transfert analitico, transfert che sostiene l'orientamento di una cura e ne scandisce i momenti cruciali, in particolare l'avvio e la conclusione. Il transfert consente che l'iniziale supposizione di sapere che il paziente attribuiva alla persona dell'analista, si sposti sulla supposizione di un sapere inconscio, di cui analista e analizzante divengono entrambi allievi, pur da posizioni differenti.

L'analizzante, come in un lampo, potrà apprendere ciò che di più intimo lo concerne circa il proprio essere, intimità che fino a quel momento era stata rimossa, misconosciuta o rigettata dall'io. A sua volta l'analista potrà apprendere del nuovo da ogni singolo caso a condizione di mettere in forma ed elaborare il materiale clinico, in modo da giungere a costruire un caso che possa essere trasmissibile, dimostrabile e valutabile all'interno della comunità scientifica, nei suoi più differenti ambiti: controllo, discussioni cliniche, convegni.

La costruzione del caso clinico risulta fondamentale nella formazione dell'allievo in quanto costringe a formalizzare gli assi portanti della cura e della sua conduzione. In questo senso l'analista apprenderà del nuovo da ogni analisi che ha condotto, a condizione di mettere in luce la logica della propria implicazione nel caso stesso, le interpretazioni e gli atti messi in gioco e gli effetti che questi hanno avuto relativamente all'apertura o alla chiusura dell'inconscio nel e del paziente. L'inconscio non è un sapere a priori, bensì un sapere che si tratta di produrre in atto nella

relazione di transfert, e che si può solamente desumere dagli effetti che sono anche effetti terapeutici rispetto alla sofferenza provocata dal sintomo, sofferenza che Freud considerava essere il motore di un'analisi.

Troviamo qui un importante paradosso della formazione psicoanalitica nell'Istituto IPOL, legato al fatto che la domanda del candidato generalmente tende a presentarsi nella forma di una domanda di sapere slegata dal sintomo soggettivo. Sarà nell'incontro con il discorso psicoanalitico che la domanda di sapere potrà implicare la domanda sul proprio sintomo e aprirsi all'esperienza pulsatile dell'inconscio.

Un'analisi ha effetti di trasformazione del sintomo, a condizione di giungere a coglierne la costruzione di linguaggio e il soddisfacimento pulsionale che questo garantisce al soggetto, anche nella sofferenza, e in ciò che Freud chiamava il “tornaconto secondario del sintomo”. L'analisi personale diviene allora il primo banco di prova in cui l'allievo può sperimentare l'importanza di far posto al lavoro dell'inconscio, la possibilità di decifrazione dello stesso e gli effetti terapeutici che ne derivano.

L'inconscio che si legge

Di che stoffa è questo inconscio che si dice tra le pieghe del discorso e di cui si può divenire allievi? Seguendo Freud, per la psicoanalisi di orientamento lacaniano l'inconscio si presta fundamentalmente ad essere letto.

Negli anni '50, Jacques Lacan introduce il celebre aforisma: “L'inconscio è strutturato come un linguaggio”. Tale formula – che, nonostante ulteriori sviluppi del suo insegnamento, resta sempre valida – deriva logicamente dal modo in cui lo stesso Freud aveva inteso l'inconscio, in particolare con i saggi: *L'interpretazione dei sogni*,⁵ *Psicopatologia della vita quotidiana*⁶ e *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*.⁷ Questi, però, non sono gli unici testi in cui Freud mette in rilievo il carattere linguistico dell'inconscio; ne abbiamo numerose testimonianze lungo tutta la sua opera, tanto in saggi teorici, quanto nei resoconti dei suoi casi clinici. Freud analizza ciascuna formazione dell'inconscio, enucleandone essenzialmente gli elementi di linguaggio, mostrando i diversi modi in cui tali elementi si coniugano tra loro, si articolano, si dissociano per poi riassociarsi diversamente. Freud dimostra come ciascuna formazione inconscia sia la risultante di una precisa combinatoria di elementi, i quali riescono a passare la censura imposta dalla difesa, utilizzando i meccanismi di condensazione e di spostamento (i due principali meccanismi di funzionamento dell'inconscio, secondo Freud), meccanismi che più tardi Lacan ha paragonato rispettivamente alle figure retoriche della metafora e della metonimia.

È proprio partendo da una lettura letterale del testo freudiano, che Lacan svela il

⁵ S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* (1900), in *Opere*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, vol. 3.

⁶ S. Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901), in *Opere*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, vol. 4.

⁷ S. Freud, *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905), in *Opere*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, vol. 5.

carattere di linguaggio dell'inconscio, facendo cogliere come anche quegli elementi, che necessariamente si presentano al soggetto sotto forma d'immagini (ad esempio, i contenuti onirici), quando egli li porta in seduta all'analista, per il fatto stesso di portarli in parole, diventano anch'essi elementi linguistici, vale a dire, significanti.

Lacan si è avvalso del contributo di Ferdinand de Saussure per elaborare la sua teoria del soggetto inconscio, non senza operare alcune modifiche. L'elemento cardine, tratto dalla teoria di de Saussure, è il significante, che diviene l'elemento discreto dell'inconscio. Affermare che l'inconscio è strutturato come un linguaggio equivale a sostenere che l'inconscio si presenta come una *catena signifiante*, la cui causa però non è di stoffa signifiante. In questa catena, ciascun elemento acquista il proprio valore in opposizione a tutti gli altri e la catena prende una significazione grazie al punto conclusivo.

Ne consegue che, a priori, il significato e il senso di ciascun significante, e quindi di ciascuna formazione dell'inconscio o di qualsiasi altra produzione soggettiva come, ad esempio, i sintomi, non siano legati al significante da alcun nesso fisso e necessario. Il senso si produce nell'articolazione specifica che ogni insieme di elementi si trova ad avere in un dato momento e a partire dal dire del soggetto in ogni seduta analitica, sottoponendosi alla regola della libera associazione.

La diretta conseguenza clinica di ciò è che l'analista si faccia *lettore dell'inconscio*.

Le sue interpretazioni, i suoi atti tengono conto di un testo che si produce mentre l'analizzante parla, a sua insaputa: in ciò che dice senza volere, negli inciampi del linguaggio. Testo che testimonia del soggetto inconscio.

Da questo punto di vista, si può allora dire che l'analista è, ogni volta, in ciascuna seduta, con ciascun soggetto, allievo dell'inconscio alla cui legge è sottomesso il suo ascolto. Ne deriva che, per la psicoanalisi di orientamento lacaniano, la singolarità non la si può cogliere da un ragionamento a tutto tondo, ma piuttosto dagli inciampi del dire, da ciò che, come in un lapsus, sfugge al controllo dell'io, alla sua volontà, alla sua coscienza. L'inconscio si apre e si chiude ad intermittenza e occorre essere a tempo per intravedere, nelle sue aperture, gli spiragli di un nuovo sapere, di un'invenzione che possa orientare e talvolta rettificare la cura nella pratica clinica.

L'inconscio non tutto interpretabile

Tuttavia già ne *l'Interpretazione dei sogni*, Freud mette in guardia dall'illusione che tutto sia interpretabile, ovvero che la parola possa giungere alla esaustiva decifrazione dell'inconscio e al suo possibile riassorbimento nel simbolico. Infatti, al cuore del sogno, egli incontra un nocciolo ininterpretabile che chiama "ombelico del sogno" e in esso scopre la dimora del desiderio inconscio. Vi è pertanto sì una

dimensione simbolica dell'inconscio che fa dire a Lacan che l'inconscio è strutturato come un linguaggio, ma vi è anche una dimensione reale che sfugge ad ogni presa della parola che nell'analisi viene localizzata di volta in volta, e dunque trattata, seduta per seduta. Affermare che l'inconscio è strutturato come un linguaggio non vuol dire che sia identificabile in un linguaggio e riducibile totalmente alla mera dimensione simbolica. L'ultimo insegnamento di Lacan infatti porrà in particolare rilievo una dimensione reale dell'inconscio, nella quale il corpo e la contingenza hanno una parte fondamentale nel lavoro analitico.

In una formazione analitica lacaniana l'inconscio si rivela insegnante sia per ciò che dice e sorprende all'ascolto in quanto rivelatore di un sapere inedito, sia per ciò che non arriva a dire in quanto impossibile a dirsi, impossibile che confronta il soggetto con la dimensione pulsionale in cui si radica l'irriducibile singolarità di ciascun essere parlante. Formarsi come psicoterapeuta alla psicoanalisi di orientamento lacaniano vuol dire incontrare e lambire nella propria analisi, oltre che attraversarlo nella teoria, questo resto in cui si radica il sintomo e che, al di là degli effetti terapeutici, pone il soggetto a confronto col suo "inguaribile". Lacan chiamerà godimento questa dimensione reale che sta al cuore del sintomo, dimensione che si colloca al di là del piacere e del dispiacere e che pone una questione etica per la formazione psicoanalitica: "Sembra che noi rischiamo di dimenticare, nel campo della nostra funzione, che un'etica è al suo principio, e che di conseguenza [...] il nostro principale tormento riguarda una formazione che si possa qualificare come umana. Ogni formazione umana ha per essenza, e non per accidente, di raffrenare il godimento".⁸

Divenire "allievi dell'inconscio" vuol allora dire porre in atto una formazione che, nei suoi effetti, localizzi e al contempo raffreni il godimento che viceversa produrrebbe dei punti di cecità all'ascolto, aprendo il campo agli *acting out* o a passaggi all'atto del terapeuta nei confronti del paziente.

Restare allievi dell'inconscio.

L'Istituto Psicoanalitico di orientamento lacaniano IPOL si propone di tenere in tensione e articolare tra loro la formazione, che ciascun allievo estrae dalla propria analisi, con la formazione universitaria, strutturata in corsi e materie di insegnamento che prevedono una certa progressione nell'apprendimento dei concetti. Per realizzare questa articolazione l'Istituto rimanda ciò che concerne l'analisi personale del candidato alla Scuola Lacaniana di Psicoanalisi che fa parte dell'Associazione Mondiale di Psicoanalisi. Infatti i due saperi in gioco, quello dell'inconscio e quello

⁸ J. Lacan, *Sul bambino psicotico*, in "La psicoanalisi", N. 1, p. 14 (1987).

universitario, per quanto tra loro articolati, hanno tempistiche radicalmente differenti. Mentre il sapere universitario può essere strutturato in corsi e orari che portino progressivamente l'allievo ad acquisire i concetti propri alla disciplina in oggetto nella sua relazione con altre discipline e altri campi del sapere, il sapere inconscio non si può invece predefinire nel tempo della sua produzione, bensì ha da effettuarsi caso per caso nella singolarità di ogni analisi.

Paradossalmente l'accesso al sapere analitico richiede all'allievo di sospendere, ma soltanto momentaneamente, il sapere acquisito nello studio dei testi, per aprirsi alla lettura del proprio testo inconscio; al tempo stesso all'allievo occorrerà una formazione molto rigorosa dei concetti e dei principi in gioco nel sapere analitico per formalizzare il sapere estratto dalla sua personale esperienza e renderlo trasmissibile. Dunque l'uno non senza l'altro, così come l'Istituto IPOL non potrebbe esserci senza la Scuola Lacaniana di Psicoanalisi, la quale consente che la formazione dell'allievo non si chiuda con il termine della formazione all'Istituto ma si mantenga aperta e sempre in divenire, nel solco di una ricerca che non cessa mai e che si rilancia ogni volta a partire dall'impossibile che incontra.

Si resta allievi dell'inconscio in quanto vi è un resto reale che insiste e che, volenti o nolenti, continua la sua attività causativa dell'inconscio al di là della sua decifrazione e degli effetti terapeutici. In questo senso, proprio perchè l'io non può farsi padrone o possessore del sapere dell'inconscio, non resta che rimettersi ogni volta, pur con modalità differenti a seconda del tempo logico della propria formazione, al lavoro analizzante. Dal lato del sapere inconscio si è e si resta, dunque, sempre allievi.